

# MACCHÉ: IMPOSIZIONE SENZA SENSO

di **Vittorio Feltri**

**L**a nuova legge di cui sto per raccontarvi è talmente assurda, per non dire stupida, che passerà in Parlamento tra gli applausi. Mi riferisco al congedo obbligatorio da concedersi a chi diventa papà: quattro giorni retribuiti dall'azienda per consentire al neogenitore di godersi il primo vagito del bebè. Non discuto il diritto di un padre ad assistere alla nascita del suo bimbo e a tutto l'ambaradan che ne consegue. Ci mancherebbe. L'intera operazione della nascita dura però qualche ora, facciamo pure un giorno intero, non quattro. La maggior parte dei quali, minimo due, vengono trascorsi dalla puerpera in clinica dove è assistita di tutto punto da medici e infermieri.

Quando la norma sarà stata ufficialmente approvata, il babbo cosa farà? Mettiamo non voglia perdersi il travaglio e nemmeno la venuta al mondo della creatura. Mettiamo si segga accanto al letto della moglie (o convivente; compagna non riesco a scriverlo perché ricorda il comunismo) e se la coccoli un pochino. Dopo quattro o cinque o sei o sette ore di «amore mio, ti adoro, mi hai reso felice, consentimi di baciarti» e di tentativi per trovare una somiglianza del neonato con la nonna Piera o con il nonno Fausto; dopo la tenera visione della poppata numero uno, che fa un disgraziato al capezzale della signora sposata dalle spinte e roba del genere? Piglia su e va a casa, e se non ci va è fatale che qualcuno addetto alle incombenze ospedaliere lo inviti a togliersi dai piedi, perché disturba.

D'accordo, il giorno appresso il suddetto disgraziato si presume torni in corsia. Nuove coccole, nuove poppate,

dibattito sul nome da imporre al pargolo: bastano due ore? Largheggiamo, tre. Poi? Una noia mortale. Desiderio irrefrenabile di fuga. Diciamo celso chiaro e tondo: quattro giorni così non li regge nessuno. Anche perché lei almeno è a letto, sicuramente più comodo e rilassante della seggiola alla quale è condannato lui.

Avrebbe senso il congedo di quattro giorni se si potesse consumare (...)

segue a pagina 19

**CONTRARIO**

## Imposizione senza senso deve esserci libertà di scelta

(...) una volta che la consorte è stata dimessa e ha quindi la necessità di un aiuto, di condividere col marito gli esercizi richiesti dal piccino. Niente da fare. La licenza premio, se ho ben capito, è una specie di arresto da scontare in una stanza sanitaria. Capirei se le donne partorissero, come ottanta anni fa, a domicilio e con la collaborazione della levatrice. Nel caso il coniuge maschio potrebbe addossarsi i servizi domestici, preparare la cena, lavare i piatti eccetera. Ma oggi i lieti eventi hanno luogo in cliniche specializzate dove un papà non può neanche cantare la ninna nanna al pupo senza rischiare di essere considerato un baluba.

Mi rendo conto. La legge, presentata da Barbara Saltamartini (Pdl) con la firma di vari colleghi, è ispirata alle sacrosante pari opportunità. Uomini e donne però sono uguali a ogni effetto tranne uno: il parto. Per quanti sforzi facciano, i primi non saranno mai in grado di dare alla luce un bambino. In questo sono proprio negati. In tutto il resto si adattano, ne hanno l'obbligo morale, ma un'epidurale o un taglio cesareo non è decisamente alla loro portata. Pertanto l'apporto maschile alla causa in questione non andrà mai oltre un modesto contributo al concepimento.

La parità dei sessi non è comunque una chimera: c'è. E se non c'è, parto escluso, va conquistata nella normalità della vita quotidiana, quando marito e moglie, essendo identici, devono svolgere le stesse attività fra le mura domestiche esattamente come in qualsiasi professione. Non ha ragione di esistere alcuna discriminazione: se lei è chirurgo, avvocato, carabiniere, magistrato, giornalista, operaia, commercialista, notaio, vigilessa, lui è tenuto a curare l'arrosto, a cambiare i pannolini all'erede, a lavare i pavimenti, cioè a intercambiarsi con la dolce metà, altrimenti che metà è?

Poche balle. Il matrimonio è un contratto in cui, data per scontata la parità, i contraenti sono pregati di dividersi equamente il lavoro in famiglia. Chi sgarra, e non è detto sia per forza l'uomo, commette un grave errore. Non è più tempo di mariti in poltrona col giornale fra le mani e di mogli che li servono, correndo dai fornelli alla camera dei bambini, dalla levatrice ai pannini stesi. E se una donna ha il dubbio di non poter avere un rapporto di mutuo soccorso con il coniuge ha una sola difesa: non sposarsi. E l'uomo? Idem.

Ma se lei va in sala parto, lui la può solo accompagnare. Quattro giorni di congedo per fare quattro passi all'ospedale sono troppi per fuggire il sospetto si tratti di ossequio a una moda insulsa.